

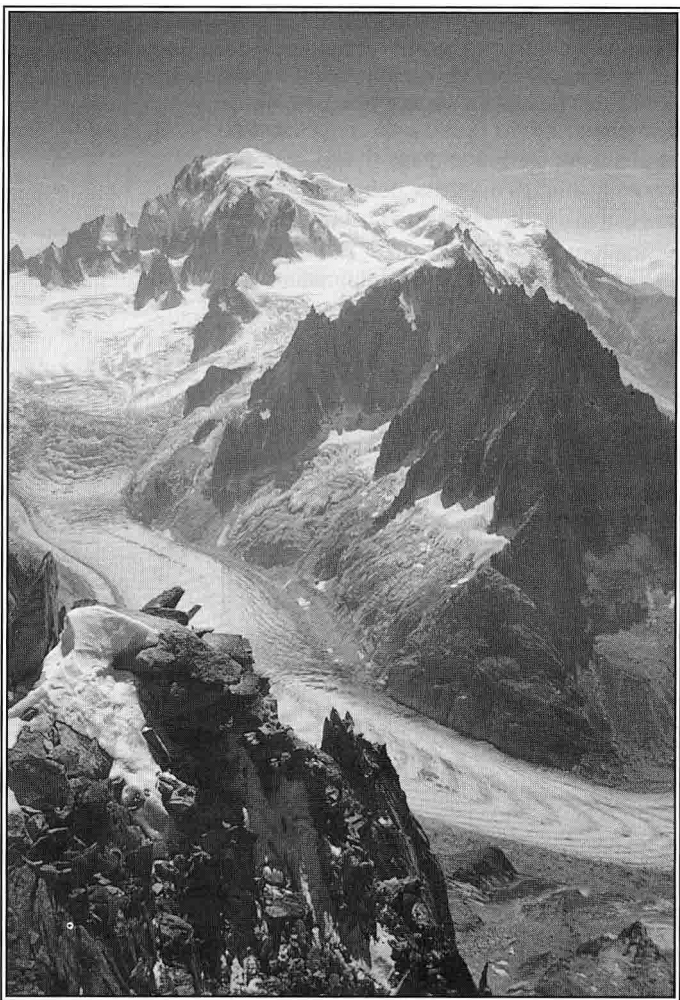
QUEL GIORNO SCENDENDO DALL'AIGUILLE VERTE

La morte vista da vicino. Pochi attimi e la tua esistenza muta. Gli interrogativi lucidi con te stesso. Il pensiero ai tuoi cari. La ripresa come ulteriore dono che ti è stato dato

Finalmente ho fatto un'escursione degna di questo nome: è stata la maniera migliore per festeggiare il mio compleanno che ricorreva in quei giorni.

Domenica 11 aprile, munito di bastoncini (strumenti che prima aborrisco), ho percorso ben 500 metri di dislivello (!) su un facile sentiero dell'Appennino ligure; per me è stata un'impresa notevole e la soddisfazione è stata superiore a quella che molte salite sulle Alpi mi avevano regalato negli anni passati.

Il Monte Bianco dai pressi del bivacco, il giorno prima dell'incidente.



Dopo l'incidente di otto mesi fa, ogni piccolo progresso successivo all'amputazione è stato per me fonte di soddisfazione e di gioia: l'uscita nel giardino dell'ospedale sulla sedia a rotelle, i primi passi con le stampelle, finalmente l'utilizzo della protesi, prima con le stampelle e poi senza.

Anche se sono trascorsi solo otto mesi, mi sembra che siano passati degli anni da allora, pur essendo sempre vive le impressioni e le emozioni di quei tragici momenti. Non sono incline agli incubi, né alla memoria dei sogni, che, ci dicono, tutti noi facciamo ogni notte, ma il pensare ad occhi aperti a quell'enorme lastrone verticale che si muove quasi al rallentatore, mentre, appena qualche metro sotto, sto discendendo a corda doppia sulla via del Moine dell'Aiguille Verte, mi fa venire ancora qualche brivido.

Allora come ora, non so se sia un bene o un male non essere svenuto, neppure un momento, durante le sequenze dell'incidente e quindi ricordare tutto nitidamente.

L'altro compagno di cordata coinvolto, Michele, un grintoso valdostano con il quale Stefano Righi e io condividevamo in questi anni alcune salite d'alta montagna, ha invece la fortuna-sfortuna di non ricordare più nulla.

Dicevo del lastrone: probabilmente un piccolo rumore o scricchiolio mi aveva fatto alzare gli occhi ed eccolo lì che si sta muovendo, abbattendosi su di me. Fortunatamente il canale in cui sto effettuando la doppia non è verticale e quindi riesco con una spinta delle gambe a spostarmi di quel po' che è sufficiente a farlo passare a fianco a me senza toccarmi.

Ma subito, poche frazioni di secondo dopo, succede l'inferno: un rombo immane di massi che cadono, una nube di polvere accecante, il precipitare a lungo, per un tempo lunghissimo, l'essere colpito da una gragnuola di colpi su tutto il corpo, il pensare, sicuramente l'urlare «è finita, è finita». Finalmente sono fermo: stringo ancora convulsamente con le mani la cor-

